ANNO I. Torino, Mercoledì 13 dicembre 1848. *Num.* 267.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 12 DICEMBRE

CALUNNIE OLTRAMONTANE.

La storia della Francia è piena di misfatti in grande: la strage di san Bartolomeo, gli stati di Blois, la lega di Parigi, l'assassinio di Enrico III e di Enrico IV, la revoca dell'editto di Nantes, le dragonate, presentano una serie di atrocità che si succedono entro lo spazio di circa un secolo. In un altro mezzo secolo i Francesi balzarono dal trono tre monarchi, uno de' quali insiem colla moglie e la sorella fecero perire sul patibolo; gli orrori della famosa rivoluzione a tutti son noti; e storici francesi gli raccontarono modernamente quasi facendone un vanto alla loro nazione. Persino la penna di Lamartine sembra trattenersi con compiacenza nel descrivere minutamente le orride carnificine del settembre 1793 senza che scorgasi alcun segno del raccapriccio che dovrebbe provare lo storico. A tempi nostri un assassino toglie la vita al duca di Berry, altri assassini attentano triplicatamente a quella di Luigi Filippo; tutta Parigi accorre quasi plaudente ad udire dalla bocca dell' assassino Lacenaire l' impudente racconto de' suoi misfatti, da lui esagerati forse anco per vana gloria: a tanto l'indifferenza per la virtù e l'orrore pel vizio sono portati in Francia.

È pure in questo paese ove al presente vanno sviluppandosi dottrine profondamente immorali e che tendono a sovvertire tutto quanto l'ordine della società; e dove per l'elezione del presidente le passioni si sono sfrenate a tal punto che nissuno sa vedere gli estremi a cui si possono spingere. Un solo partito può vincere; ma è incerto se gli altri siano per rassegnarsi al voto della maggiorità o se non vogliano piuttosto impegnarsi in un conflitto che costerà un mare di sangue.

Ebbene! tutto questo è niente pei francesi; e noi, lungi dal trovarvi argomento di biasimo, dobbiamo riconoscervi lo sviluppo energico delle passioni di un gran popolo!!

Con altro criterio dobbiamo noi essere giudicati. Sono due anni dacchè l'Italia vive in uno stato di trasformazione sociale. La nostra rivoluzione partì da principii razionali, si sviluppò a gradi, proseguì maestosa il suo cammino; noi presimo le armi contro i nostri nemici, e quantunque educati da lungo tempo a vita imbelle, ci mostrammo coraggiosi e perseveranti. I fatti di Milano, ove una popolazione disarmata sostenne per cinque giorni una battaglia da giganti contro un esercito agguerrito, e lo vinse; le belle difese di Treviso, di Vicenza, di Sermide; l'entusiasmo e la prontezza de' sacrifizi dimostrata dai Milanesi la vigilia della loro ultima sciagura; la costanza dimostrata da giovani volontari, esposti alla fame, al freddo, alle privazioni sulle gelide cime dello Stelvio, del Tonale, o alle foci del Caffaro; i vari combattimenti del soldato piemontese, e finalmente l'eroica difesa di Venezia, sono gesta che appartengono alla storia.

Da due anni che siamo in lotta per la nostra indipendenza, fra tante agitazioni, fra tante pubbliche dimostrazioni, non una goccia di sangue civile: o se alcun sangue fu sparso, pure ne sono le mani di quelli che son chiamati i rivoluzionari. Persino la stampa procedette dignitosa: la religione, l'onestà de' costumi e delle persone fu rispettata; vi furono delle opinioni, non delle fazioni; le ragioni del principato furono sacre, persino ai repubblicani, che finora tentarono la loro via colla discussion de' principii, non colla violenza.

Un solo istante basta a far scomparire tante virtù, Pellegrino Rossi cadeva trafitto da mano ignota, e tutti gl'italiani diventarono assassini, e tutta l'Italia è sconvolta da un pugno di anarchici demagoghi. Tale è la sentenza pronunciata dai Francesi e dagli Inglesi.

Ma chi era Pellegrino Rossi? Prima italiano, poi svizzero, poi francese, non fu mai nè questo nè quello: proteo multiforme non conobbe mai altro Dio fuorchè il suo interesse; uomo di eminente ingegno, ma di cuore corrotto, come non ebbe mai una patria, così non ebbe mai nè una religione, nè un principio di generoso sentire politico, essendo unico suo principio l'egoismo. E i francesi che or lo compiangono morto sono quelli che lo diffamarono vivo; anzi quelli che ora più lo compiangono per avere un pretesto d'insultare all'Italia, sono precisamente coloro che nel segreto del loro cuore, più sono lieti della di lui morte.

Mandato a Roma da Luigi Filippo, rimastovi dopo la sua caduta, non potendo più proseguire il corso della sua fortuna in Francia, si aprì una nuova via in Italia: s'ingraziò col pontefice, ma invece di guidarlo coi buoni consigli, lo pervertì coi pravi. Lo distolse dalla causa italiana, si oppose alla guerra nazionale, favorì segretamente l'Austria e il Borbone di Napoli, e tendeva a mettere un limite allo sviluppo delle libertà costituzionali. O francese o italiano ch'egli fosse, egli era del paro traditore della Francia e dell'Italia, e nemico de' principii professati da entrambe. Egli avrebbe dovuto perire sul patibolo; una mano occulta, ne adempì le veci: vi fu oblìo nelle forme, un'usurpazione sui diritti della giustizia: ma la colpa dell'ucciso è sempre la stessa e fu sempre meritata la pena.

Con ciò noi non intendiamo di giustificare questi atti arbitrarii e turcheschi, abbenchè la storia della Francia ce ne offra più di un esempio. Quello di Concino Concini, verbigrazia, è di lunga mano assai più atroce: esso fu premeditato ed ordinato nei consigli del re, fu eseguito da gentiluomini francesi che se ne fecero un vanto, il popolo francese vi applaudì, gli storici contemporanei lo lodarono, e i posteri lo scusarono.

Ed ora, pur ora in Francia si propongono ricompense nazionali a tutti i più conti facinorosi ed ai regicidi. Noi all'incontro non lodiamo nè scusiamo l'uccisione del Rossi, nè proponiamo una ricompensa a chi l'uccise; ma poichè fu ucciso, diciamo ch'ei se lo meritò, e ringraziamo Dio che ci ha liberati da un pernicioso nemico.

Ma comunque sia, che è mai la piccola rivoluzione di Roma, che in tutto il resto è così tranquilla, così dignitosa, in faccia alle rivoluzioni violenti e sanguinossime della Francia. Eppure perchè l'abbiamo tentata, tutti gli italiani sono assassini e demagoghi: il Papa è prigioniero, il Papa è in pericolo, il Papa sta per essere assassinato dalla frenetica plebaglia di Roma; così gridano i giornali d'oltremonte. Ma a misura che quell'avvenimento si rischiara, vi si scorge sempre più che la più brutta parte non è degli italiani; e vi si scorge che in Francia si sapeva già qualche cosa intorno alla fuga del Pontefice, prima ancora ch'egli fuggisse.

Certo il Papa è prigioniero, da che cattivi consiglieri lo assediano notte e giorno, e lo separano dal suo popolo; il Papa è in pericolo, da che una diplomazia sfedata e cospiratrice se lo trascina pel braccio e lo costringe a fuggire. Il Papa è prigioniero, da chè egli sta in mezzo alle baionette di un principe nemico dell'Italia ed alleato dell'Austria; il Papa è in pericolo, da chè circondato da falsi amici, e lontano dagli amici veri, sta per esser trascinato a risoluzioni funeste. Il Papa è prigioniero, da chè non più libero della sua persona, la Francia, l' Inghilterra e l' Austria se lo contrastano come una preda sopra di cui l'astuzia di ciascuno ha un diritto; il Papa è in pericolo, da chè non più libero neppure della sua volontà, ei dovrà parlare ed operare a seconda d'interessi che non sono nè i suoi, nè quelli della sua chiesa, nè quelli del suo popolo. Il Papa è prigioniero da chè egli abita un palazzo che non è suo, è custodito da guardie che non dipendono da lui, ed è condotto ove egli non sa, od ove non vuol forse andare; il Papa è in pericolo, da chè l'inconsiderata sua risoluzione sta forse per partorire uno scisma, per dividere le coscienze, e per recare un colpo funesto all' autorità ecclesiastica e temporale del pontefice, e forse anco per introdurre una grande rivoluzione nella costituzione medesima del cattolicismo.

Non sono soltanto i giornali francesi che ci gridano *assassini, demagoghi*, ma anco gl' inglesi, e più di tutti i *Times*, organo dell'aristocrazia britannica e perciò nemico per sistema dei rivolgimenti democratici. Contro gli italiani esso è tanto più irritato, in quanto che avendo egli offerto ai nostri governi i venali suoi servigi, questi, per ispirito di spilorchieria, ebbero l'imprudenza di ricusarli. Quindi raro è che non abbia egli qualche lunga colonna di contumelie contro di noi; e i moti romani gli offrirono l'occasione di scaricarci adosso tutte le sue batterie. Fatto orrendo l'assassinio del Rossi, romani ed italiani sono tutti una genìa di sicari e di demagoghi, la guardia civica di Roma è una feccia di gente (mob); l' incolpabile Mamiani è appaiato col visionario Mazzini e così del resto.

Ora noi domanderemo a quest'organo di lord Palmerston, che cosa ei disse quando ai primi di gennaio di quest'anno Radetzky in Milano faceva massacrare inermi cittadini, e persino vecchi settuagenari, pel solo gusto di far sangue e di provocare una sedizione? Che cosa disse, quando l'Austria violando tutti i diritti naturali e positivi, senza apposto delitto, senza formalità di processo, faceva arrestare all'improvviso e condurre nell'interno della Germania persone affatto pacifiche? Che cosa disse quando per gl'intrighi britannici, gli Austriaci furono ricondotti a Milano, e che Radetzky per prima cosa bandì lo stato di assedio e la legge marziale? Che cosa disse a fronte di tutte le immanità commesse dagli Austriaci a Milano, a Como, a Monza, a Brescia, a Bergamo, a Pavia, a Mantova, a Cremona, ove non la persona, non la proprietà, non l'onore sono rispettati, ove i capricci più crudeli ed il latrocinio più impudente sono all'ordine del giorno? Che cosa disse quando Radetzky con calcolato raffinamento di barbarie, onde prostrare il coraggio morale dei Milanesi, fece prendere e fucilare tre onesti padri di famiglia? Che cosa disse contro le leggi orribili, e contro le barbariche devastazioni che tuttora si fanno in Lombardia? Che cosa disse quando il Borbone di Napoli faceva massacrare i deputati che recavansi alla Camera? Che cosa disse, quando il medesimo faceva bombardare una volta Palermo, due volte Messina, e mettere a fuoco e a sangue le Calabrie? Ed ora che cosa dice dell' indegno procedere di alcuni ambasciatori, che cospirano contro una nazione, e che ne rapiscono il principe, coll'infame intendimento di promuovere in Roma il disordine e l'anarchia? Questi pel *Times*, per lord Palmerston, per Bastide, per Cavaignac, per Montalambert, non sono assassinii! Vi sono consoli generali inglese e francese a Milano, vi sono ambasciatori inglese e francese a Torino, ma che fanno costoro! Essi sono testimoni oculari o quasi oculari dei martìri che soffre un popolo, tradito e venduto vigliaccamente dalla Francia e dall'Inghilterra; essi vedono i tripudi di una gente barbara, essi vedono le nefande carnificine, essi odono i gemiti degli orfani e delle vedove, essi assistono agli spettacoli dei nostri dolori: e poi come i loro colleghi di Firenze, di Roma, di Napoli, scrivono a casa loro, ai loro governi, ai loro giornali, che noi Italiani, noi vittime di fraudolenti mene diplomatiche, noi i traditi, gli assassinati, scrivono che invece siam noi gli assassini e i traditori. Perfidi! giacchè ci sacrificate al vostro egoismo, non calunniateci almeno.

A. BIANCHI-GIOVINI.

---

*Preg.mo signor Direttore dell'*Opinione.

Prego la S. V Preg.ma a ben volere inserire il qui unito articolo nel pregiato suo giornale, e sarò particolarmente tenuto alla sua gentilezza, se ciò potrà aver luogo al più presto.

Voglia gradire frattanto li anticipati miei ringraziamenti, e li atti della mia distintissima considerazione

Torino 11 dicembre 1848.

Dev.mo ed obbl mo servo
E. DE SONNAZ.

Dopo aver letto la *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava comandante il 1° Corpo d'armata in Lombardia*, che in questi ultimi giorni, tanto inopportunamente, giusta il mio avviso, venne pubblicata, mi vedo in dovere di far conoscere pur io la relazione delle operazioni dei dodici mila soldati italiani che sotto i miei ordini col nome di 2° Corpo d'armata pugnarono da Rivoli sino a Cerlungo, dalli 22 luglio alli 27 inclusivamente, e provarono coi fatti che erano capaci di combattere gloriosamente pugne disuguali e di operare buona ed ordinata ritirata a fronte di forze superiori.

Non tarderò a ciò fare, ma intanto mi preme di far noto immediatamente:

1. Che se lasciai Volta nel giorno 25 per recarmi a Goito si fu perchè n' ebbi l'ordine, e conseguentemente non potei eseguire l'attacco di Valleggio. Ben lungi dallo stare in dubbiezze ed in esitazioni, quantunque quell'attacco, a mio parere, dovesse riescire di poco giovamento, era ciò nullameno in procinto di operarlo, allorchè mi venne consegnato l'ordine formale di trovarmi al più tardi pria dell'alba del giorno 26 a Goito.

Una copia di siffatto ordine esiste presso il ministero di guerra fino dai primi giorni di settembre.

Non posso poi tacere che mi recò grandissima sorpresa lo scorgere che il generale Bava, il quale non può ignorare che mi era stato trasmesso il detto ordine, abbia potuto dimenticarsene nella sua relazione.

2° Che nella sera del detto giorno 26, il Re stesso

mi ordinava d' avanzarmi di nuovo colla mia divisione verso Volta, prescrivendomi ad un tempo che, dove conoscessi che il nemico fosse in forze non troppo disuguali, lo attaccassi risolutamente. Appena giunto sotto Volta attaccai il nemico e dopo un ostinato combattimento, durante il quale non posso abbastanza lodare l'eroismo spiegato delle mie truppe, era sul far del giorno del 27 padrone di gran parte del villaggio di Volta.

Ma assalito nuovamente dalle truppe nemiche che crescevano ad ogni istante, e che operavano per accerchiarmi, circa le ore 9 fui costretto ad evacuare Volta, dirigendo la ritirata su Cerlungo.

3° Che questa ritirata fu operata con sommo ordine è sempre combattendo sino all' una pomeridiana in cui giunsimo presso Cerlungo.

4° Che le mie truppe non erano punto scorate, nè tanto meno demoralizzate (siccome asserisce il generale Bava nella citata relazione), poichè respingevano le reiterate cariche della cavalleria nemica e quindi la mettevano in fuga. Della loro bella e marziale attitudine possono renderne testimonianza i generali Rossi, Bès ed Alfonso Della Marmora che passarono in mezzo ai nostri quadrati ed alle nostre artiglierie.

Soggiungerò ancora che non feci cessare il fuoco che si dirigeva sui rotti squadroni della cavalleria austriaca che scostavansi di carriera, se non quando il generale Rossi mi invitò a desistere, stantechè il medesimo coi prelodati generali si recava a parlamentare col nemico a Volta, ove già si trovava lo stesso maresciallo Radetzky col nerbo principale della sua armata.

Io poi protesto, e lo proverò nella narrazione dei fatti, che nelle più critiche circostanze nessuno dei soldati della nostra armata, ch'ebbi nella scorsa campagna sotto i miei diretti ordini, si rifiutò di combattere, e che senza usare violenze bastava l'esortarli a nome del Re, dell' onore e della patria per condurli ai più disperati cimenti.

Torino li 11 dicembre 1848.

Il Tenente-generale Senatore del Regno
ETTORE DE SONNAZ.

IL 23° ED IL BATTAGLIONE BERSAGLIERI MODENESI.

L'organizzazione del 23° reggimento è ormai compiuta: i quadri ne sono formati, destinati gli ufficiali, raccolti e distribuiti in buon numero i soldati che ne debbono far parte. Esso è composto principalmente di Modenesi e Parmensi, ed in esso furon collocati quasi tutti gli ufficiali dei ducati che fedeli al giuramento prestato alla causa italiana, non vollero come tant'altri infamare il loro nome col prostituire di nuovo il braccio all'alleato dello straniero.

Oltre al 23° trovasi a Torino un battaglione di bersaglieri tutti Modenesi, i quali arruolatisi in principio di guerra nella colonna mobile che poscia combattè a Governolo, non furono abbattuti dalle sventure; e preferirono ad immoderate pretese, o a sogni turbolenti, od a riposo vigliacco, lo addestrarsi nelle armi e continuare il servigio militare affin d' essere preparati a nuovo cimento (1).

Sia lode al comandante la 3ª divisione il generale Broglia, che tanta cura pose perchè i giovani di Modena e Parma formanti il 23° ed il battaglione bersaglieri, trovassero utile ed onesto impiego delle loro braccia. Egli fece opera non solo di coscienzioso capitano, ma di buon cittadino italiano: imperciocchè con assennato avvedimento raccogliendo le sparse e disordinate fila della nuova tela, le unì con vincolo d'amore a questa terra ospitale che sì degnamente è serbata a porsi di nuovo a capo del nazionale risorgimento.

(1) Oltre a queste truppe, i modenesi han portato in Piemonte una bella batteria completa, coi necessarii artiglieri, carri di munizioni e cavalli da traino: sonvi pure venuti virca 50 cacciatori a cavallo completamente armati, e buon numero di zappatori del genio.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 7 *dicembre.* — Nei primi giorni della rivoluzione di febbraio fu istituita una commissione delle *ricompense nazionali* sotto la presidenza del sig. Guinard.

A questo riguardo il sig. Senard, ultimo ministro dell'interno, presentò verso la fine di settembre un progetto di legge tendente ad aprire un credito considerabile.

La commissione incaricata d'esaminare quel progetto volle conoscere la nota di coloro pei quali erano chieste le *ricompense nazionali.*

Essa credeva che quegli cui dovevansi premiare ed indennizzare fossero tutti martiri della libertà, che lottarono e soffrirono sotto il governo monarchico per affrettare i tempi attuali e il reggimento democratico. Ma quale non fu la sua meraviglia quando allato a' benemeriti della repubblica, allato a Marrast, Recurt, Flocons, Gervais de Caen lesse i nomi de' ladri ed assassini e parenti di chi attentò alla vita di Luigi Filippo e della sua famiglia.

L' attuale ministro Dufaure conosciuto che ebbe quelle inverecondo pretese, e l' iniqua divisione de' premi nazionali, salì ieri alla ringhiera per ritirare il progetto.

Laroche-Jacquelein in mezzo a strepitose grida chiese che venissero depositati negli archivi i documenti che erano stati comunicati alla commissione.

Oggi questa scandalosa quistione fu di nuovo dibattuta in seno all'assemblea: dessa produrrà una sinistra impressione non solo in Parigi ma in tutta la Francia.

Le liste de' premiati pubblicate ne' giornali passano di mano in mano, sono esaminate da mille occhi con avida curiosità, gl' intriganti se ne valgono per influire sulle elezioni e denigrare la fama del generale Cavaignac e del suo ministero.

Premiare i liberali che cospirarono alla caduta della monarchia, van dicendo i nemici del capo del potere, pazienza! si può ammettere, ma dare pensioni vitalizie e ricompense nazionali a' parenti de' Fieschi, de' Pepin, de' Morey, degli Alibaud ed altri dello stesso calibro, glorificare i regicidi e gl' infami è tale attentato alla pubblica morale che non si può tollerare. Questi rimproveri sono giustissimi e la commissione non potrà facilmente lavarsene; ma il generale Cavaignac ed il ministro non sono colpevoli che di negligenza, giacchè anzichè rivedere essi stessi quelle liste, le trasmisero alla commissione tali quali furono loro presentate.

La seduta d' oggi fu agitatissima. Il governo diede le richieste spiegazioni e si difese avanti l' assemblea della taccia di corruzione che gli fu affibiata.

Il generale Cavaignac dimostrò vittoriosamente che egli non avea cognizione alcuna di quelle liste. Le sue parole esprimevano tutta l' indegnazione del suo animo. Non ebbevi alcuno nell' assemblea che osasse contraddire alla sua difesa, di modo che fu riconosciuta l' innocenza del generale e del suo ministero. L'assemblea li assolse adottando l'ordine del giorno puro e semplice, ma la nazione farà lo stesso? Pur troppo gli uomini hanno i cuori aperti a' sospetti ed a' poco caritatevoli giudizi, e forse questo inverecondo intrigo elettorale produrrà i suoi frutti. Non è lontano il giorno in cui si vedrà a che riuscirono le trame, le mene e le corruzioni de' partiti.

I montagnardi ed i socialisti hanno finalmente proclamato il loro rispettivo candidato. Ledru-Rollin rappresenta la montagna, Raspail il socialismo. Il consiglio de' repubblicani socialisti è presieduto da Alton-Shée, quello de' montagnardi dal celebre Lamennais.

Stassera ebbe luogo nella sala Valentino, il convito de' repubblicani socialisti del terzo circondario; 1,800 circa erano i banchettanti, a cui presiedevano Pietro Leroux e Proudhon.

Fino alla nomina del presidente, tutti gli affari sono in certo modo sospesi; tuttavia il signor Tocqueville partirà quanto prima alla volta di Brussella per prendere parte alle conferenze sull' Italia.

Non si sa conciliare questa fretta dell' illustre rappresentante con quanto avea detto il ministro Bastide, che non si sarebbero aperti i negoziati che dopo la nomina del presidente della repubblica.

AUSTRIA.

Il 28 di novembre i deputati della sinistra pubblicarono il seguente programma, nel quale non vengono compresi fra gli Stati che compongono l'Austria, nè l' Ungheria, nè il Veneto-Lombardo.

1. Gli stati rappresentati alla dieta austriaca formano uno stato federativo, composto delle cinque nazioni seguenti: L'Austria polacca, l'Austria cesca, l'Austria slava, l'Austria alemanna, l'Austria italica.

Gli stati son formati siccome segue:

a) Austria polacca: La Gallizia, Cracovia e la Bacovvina. La lingua amministrativa è la polacca e la rutena.

b) L'Austria cesca: Le parti ceshe della Boemia e della Moravia, ed il circolo di Teschen in Silesia: la lingua amministrativa è la cesca.

c) Austria slava: L'ucrania, la parte del circolo di Clagenfurt nella Carintia, situata sulla riva sinistra della Drava, la parte slava della Stiria e Gorizia. La lingua amministrativa è la slava.

d) Austria alemanna: l'Alta e Bassa Austria, Salzborgo, il Tirolo settentrionale, il Vorarlberg, il circolo di Vellach nella Carintia, il circolo di Troppan in Silesia, quello di Clagenfurt fino alla Drava, e le parti alemanne della Stiria, della Boemia e della Moravia. La lingua amministrativa è la tedesca.

e) Austria italica: Il Tirolo meridionale, l'Istria, la Dalmazia, Trieste e la parte italiana di Gorizia. La lingua amministrativa è l'italiana.

2. Della costituzione d'ogni stato in particolare.

Il potere esecutivo appartiene al monarca, che lo esercita per mezzo d'un segretariato di stato, risponsabile verso il parlamento dello stato. Il segretariato di stato è costituito dal primo segretario di Stato, che è pure il luogotente del monarca assente; poscia del segretario di stato dell'interno della giustizia, della pubblica istruzione, de' culti, delle finanze e dell'agricoltura.

3. Del potere centrale.

Sono riservati al potere centrale: gli affari esteri, l'esercito, le dogane, le poste, le strade ferrate, la moneta ed il commercio, la navigazione, i debiti pubblici e gli affari della banca. Il monarca esercita il potere esecutivo per mezzo d'un ministero risponsabile verso il senato, e composto del presidente del consiglio, de' ministri degli affari esteri, della guerra, del commercio, de' lavori pubblici, delle finanze generali della monarchia e di tanti ministri senza portafoglio quanti stati vi sono nella monarchia.

La potestà legislativa è esercitata dal senato, costituito in parte di membri de' parlamenti particolari. Il monarca ha un voto sospensivo contro le risoluzioni dello stato.

PRUSSIA.

— 3 *dicembre.* — Da una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* si rileva quanto segue:

La sinistra ha fatto un passo verso il centro riguardo alla questione della translazione a Brandeborgo; è probabile che giovedì venturo la sinistra si renda in massa a Brandeborgo, e che vi trovi la maggioranza. Essa ha potuto convincer i radicali del grave pericolo che correrebbe la nazione, lasciando ricostituire la camera, senza e malgrado la opposizione, già nell' ultima seduta tenutasi a Brandeborgo la estrema sinistra era fortemente rappresentata. Essa protestò contro l' aggiornamento di una seduta, e contro le altre misure illegali adottate dalla destra, ed ottenne al suo atto un buon centinaio di firme.

Ecco perchè diciamo, che l'opposizione avrà ben presto la maggioranza. In questo caso che farà il governo? Dicesi che la stessa sinistra benchè non conceda alla corona il diritto di sciogliere la camera, pure non vede di mal occhio un tal fatto, sperando di rendersi più potente e compatta nelle nuove elezioni.

Questo sarebbe un atto patriottico, pieno d'abnegazione personale, e la patria ne dovrebbe saper buon grado all'opposizione.

— 4 *dicembre.* — Pare che il conflitto tra la corona, e l' assemblea non possa essere tolto che dalla *concessione* d'una costituzione liberale. Un censo minimo e l'aggiunta delle capacità formerebbero la base della legge elettorale.

L'idea di una *costituzione concessa* ripugna ai partigiani della *legalità*, e a tutti coloro che riconoscono in una concessione un sagrificio della sovranità popolare. Altri uomini politici vi si rassegnano, cedendo alla necessità del paese.

Fra una costituzione *concessa* e l' assolutismo vi può essere ragione di esitanze?

— Venne testè pubblicato colle stampe in Berlino uno scritto del signor Arutz: — *Diritto dell'assemblea nazionale.* — L'autore insiste sulla questione della responsabilità ministeriale: egli prova che la responsabilità dei ministri è stata consacrata in Prussia dall'ordinanza del 30 marzo; se un ministero è responsabile la camera può e deve esaminare gli atti emanati dal medesimo.

Egli prova in secondo luogo che la corona non ha il diritto di trasportare altrove l' assemblea senza averla consultata. Egli dimostra finalmente che la corona, benchè possa sciogliere le camere e non abbia un' espressa condizione di tempo per riconvocarle, non ha il diritto di prorogare la costituente. Un tale scritto ha destata gran sensazione; ed è avidamente letto a Berlino ed a Brandeborgo.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia:*

Il signor Gagern è partito per Francoforte portando seco la certezza delle sue speranze deluse. Egli erasi recata a Berlino per rassodare i rapporti tra la corona di Prussia ed il potere centrale di Germania, giacchè essende varie parti dell'Austria prossime a cessare d'appartenere all' impero germanico, le speranze di queste si concentrano tutte sulla Prussia, e si prepara un cambiamento nel capo dell' impero. Il signor Gagern voleva egli stesso verificare fino a qual punto il re di Prussia era disposto a mettersi alla degli affari di Germania. Il re ha rifiutato di soscrivere alle condizioni che gli venivano proposte a Francoforte, ha positivamente negato di riconoscere, che le risoluzioni dell'assemblea nazionale tedesca siano obbligatorie senza alcuna riserva. In una parola il fatto di vedere il re di Prussia trasformarsi in un sovrano germanico è divenuto assai improbabile.

Dopo gli avvenimenti della seduta di Brandeborgo del 1° del corrente mese sono da aspettarsi lo scioglimento delle camere ed una nuova costituzione, come concessione della corona.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 5 *dicembre.* — Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi menomamente intavolate delle trattative fra il nostro governo ed il ministro Temple relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il signor Temple sia latore dell'*ultimatum*, ma questa notizia trova dei contradittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese in riguardo alla quistione è ancora incerta.

— Il conte Spaur, ambasciatore bavarese a Roma, è partito su di un piroscafo alla volta di Marsiglia, dicesi diretto a Monaco. Anco è partito un corriere di gabinetto per la stessa direzione. (*Libertà*)

— Fra i cardinali entrati nel nostro regno, dopo gli avvenimenti di Roma, trovasi anche i cardinali Altieri, Mattei, Mai, della Genga, e Brignole. (*Giorn. Costit.*)

— Sappiamo che S. E. il tenente generale Filangieri sia partito sul *Capri* da Messina la sera di sabato scorso e giunto qui in Napoli ieri (domenica) verso il mezzodì: e ci vien detto che poco dopo siasi recato a Baia a tener un colloquio con l' ammiraglio inglese Parker ivi stanziato colla flotta. (*Nazione*).

— Ricaviamo dalle partenze della *Gazzetta di Roma* dal giorno 3 al 5 dic. che si sono recati a Napoli i signori De Canitz incaricato d'affari di Russia; De Ravenstein incaricato del Belgio; il marchese Pareto ministro di Sardegna; Gagliati S. Giuliano incaricato d'affari di Napoli; e Sebastiano Fusconi vice-presidente del consiglio de' deputati di Roma, cardinal Riario Sforza, conte Gaetano Marchetti, monsignor Mertel, marchese Luigi Paolucci membro dell'alto consiglio di Roma, Luigi Rezzi deputato di Rieti, principe Corsini senatore di Roma. Alcuni sono diretti per Gaeta.

STATI PONTIFICII.

ROMA — 7 *dicembre.* — Sappiamo di certo che il S. Padre si è fatto spedire a Gaeta tutti gli apparati pontificali per la celebrazione del Natale. Pare dunque positivo che non pensi di tornare per ora. (*Contemp.*)

PARLAMENTO ROMANO

(*Tornata del 6 dicembre*) — PRESID. DELL'AVV. STURBINETTI.

Camera dei deputati. — Siede al banco ministeriale il ministro degli affari esteri.

Si dà lettura del processo verbale delle ultime due tornate, e sono approvati.

Sopraggiunge il ministro dei lavori pubblici.

Si fa l'appello nominale: sono presenti 51 deputati.

Il presidente comunica alla camera la rinunzia dei deputati Marchetti, Gamba, Guglielmi, Marsili. Il deputato Pepoli scrive da Londra che sul punto di venire gli è caduto un peso in un piede, il che l'obbliga a chiedere un permesso d'assenza.

Ninchi — interpella il ministero sulla voce che corre di un intervento francese.

Il ministro degli affari esteri — sale la tribuna. Signori. In risposta all'interpellazione del sig. deputato Ninchi per dare ordine alla medesima, comincierò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal ministero. Il delegato di Civitavecchia molto attivo, e premuroso nell'adempimento dei suoi uffici, fe' sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al Porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai marinari, ma più che molto sospette; però in su la sera questi legni si sono allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato ma fatto vedere in quelle acque, e a rispetto di Civitavecchia; onde io concludo questa parte incidentale del discorso. Il ministero ha subito risoluti provvedimenti che domanda la gravità delle circostanze, sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; si è spedito per comandante generale uno dei migliori officiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo delegato ci ha fatto ieri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 novembre il generale Cavaignac ha diretto nell'assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ha l'onore di leggervi. (*legge le parole dette dal generale Cavaignac all'assemblea nazionale del 28 e da noi riferite*).

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sul testo delle parole di Cavaignac. Io vi trovo parecchie singolari contradizioni. E prima di transito osserverò, che il 26 non potevasi sapere a Parigi l'allontanamento del Papa, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto, che il general Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del

compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'ambasciatore della repubblica francese ha posto in detto avvenimento. Singolar condizione a mio avviso è quest' altra: se il generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato del caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggiore apparato di minaccie, e pericolo di disastri ciò parrebbe quasi naturale a spiegarsi, ma che egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona, e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contradice ai di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l'una all'altra queste due frasi; l' una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santità nei suoi poteri, l'altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il principe, ed il popolo: ora, di che poteri parla egli, il general Cavaignac? non certamente degli spirituali, imperocchè contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il il più leggero ostacolo; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici, io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l'altra dichiarazione che le truppe francesi non debbano ora mischiarsi nelle differenze insorte fra il principe, ed il popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi che altro volevano, ma che altro domandavano se non che Luigi XVIII tornasse nei suoi regi poteri? Questa contradizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i signori deputati di tenerlasi a mente. Del resto, o signori, qualunque siano le intenzioni del general Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il sig. preopinante, che l'invadere l'Italia senza l'assentimento dei popoli suoi, senza l'assentimento almeno dei suoi principi, senza un patto e un accordo è trattare la nostra nazione non come generazione d'uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo che si guida e modera colla verga.

Il ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparecchia dove può, e quanto può ogni resistenza all'invasione straniera; il ministero preparasi altresì di protestare solennemente contro alla suddetta invasione la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori, non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre: abbiate ferma credenza che voi nel tempo medesimo parlerete le parole del principe, imperocchè non si può senza recare grave offesa al nostro Sovrano, non si può dico, reputare che l'animo mansuetissimo di Pio IX, che l'iniziatore augusto della nazionale rigenerazione, che colui il quale ha invocato le benedizioni speciali di Dio sull'Italia, deliberi oggi di rientrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere e voglia novamente assidersi in trono circondato da baionette chè non sieno quelle dei suoi figliuoli *(applausi prolungati)*.

Bonaparte esclama che come Catone diceva sempre *delenda est Carthago*, così senza esser Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta proclamando la costituente e riconoscendo la Sicilia. In quanto all'intervento francese, bisogna distinguere tra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente.

Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l'Austria, la Russia e l'Inghilterra; e conchiude doversi protestare.

Dopo qualche discussione, si pone a voti la seguente proposta formulata dal ministro degli esteri.

« Il consiglio dei deputati si associa col ministero per protestare contro la deliberazione annunziata dal general Cavaignac all'assemblea nazionale francese il giorno 28 scorso mese. »

E venne approvata quasi unanimenti. *(applausi dalle gallerie)*.

Mamiani — domanda s'e in pronto il rapporto per la proposta della costituente italiana.

Presidente. — Il relatore della commissione ha detto che sarà pronto per domani.

Nel *Corriere Livornese* del 9 leggiamo le seguenti notizie:

« Ecco le nuove recate dalla *Ville de Marseille* qui giunta oggi da Napoli e Civitavecchia.

Zucchi, Bevilacqua e Minghetti, sono stati abbandonati dal popolo di Bologna che fa causa comune con Roma, e si sbraccia per la Costituente. Noi trionferemo se la la Francia vorrà vergognarsi dell' operato fin qui, e propugnare la causa dei popoli.

La deputazione non è stata ricevuta in Gaeta da chi comanda pel Re di Napoli. Il Papa desidera di partire, ma indarno; Austria e Napoli vi si oppongono.

Da Messina si sono imbarcate le truppe per gli Abruzzi, il general Filangieri chiamato in Napoli, è andato a Baja a conferire con Baudin e Parker. Ciò ha fatto supporre terminati gli accordi colla Sicilia, Filangeri chiamato al ministero della guerra, ed un intervento negli Stati Romani; l'arrivo di Filangieri è positivo, il resto congetture.

La famiglia di del Carretto attende da un giorno all'altro l'esule marchese. In Gaeta oggi Pio IX celebra in gran pontificale, ed il re e la famiglia vi assistono. Così la libertà dei popoli si distrugge colla Fantasmagoria della religione.

— Nulla di nuovo di Roma ove regna la medesima quiete.

— La deputazione inviata al Pontefice in Gaeta non è stata ricevuta, anzi è stata respinta alla frontiera napoletana. Il principe Corsini ne era alla testa, e ieri sera fu di ritorno in Roma. Ciò darà un colpo senza dubbio alle cose, e sono persuaso che non tarderemo a vedere proclamato un governo in Roma.

Il marchese Sacchetti bene affetto del Pontefice, che fu a lui spedito prima della deputazione, è stato egualmente assai male accolto dal pontefice, che dopo averlo fatto stare due ore in anticamera per attendere i suoi ordini, gli mandò un ufficiale che intimò nel termine di un' ora di abbandonare Gaeta, ed alle porte fu tenuto per una notte al corpo di guardia.

Non so come anderà a finire; quello però che è sicuro è che le cose sono molto imbrogliate, ed in specie se si verifica l'alleanza fra Carlo Alberto e Ferdinando. Si dice di più che il general Filangieri richiamato dalla Sicilia giunse in Napoli ed ebbe lunga conferenza con i due ammiragli inglese e francese in Ischia; dicono per affari riguardanti la Sicilia; altri perchè abbia avuto il portafoglio degli affari esteri; ed altri infine perchè abbia ricevuto ordine dal re di marciare con 20m. uomini per gli Abruzzi onde scendere negli Stati Pontificii.

È giunta notizia che in Civitavecchia non è arrivata la flottiglia francese colle truppe da sbarco, e che correva voce che fosse ancorata sulla costa romana, voce peraltro priva di fondamento, non indicandosi il luogo preciso ove fosse ancorata. Si aggiunge che la deputazione inviata dai Romani al Sommo Pontefice, a quanto dicevasi, non era stata da esso ricevuta e che in Roma era per essere stabilito un governo provvisorio.

Il re, la regina e tutta la famiglia, meno i principi di Salerno e d'Aquila, partirono realmente per Gaeta il dì 5, ove tuttavia si trattengono. Precedentemente vi si erano recati il principe e la principessa di Salerno per tributare i loro omaggi al Papa.

Qui arrivò inaspettatamente il dì 3 il general Filangeri, comandante in capo dell'esercito napolitano in Messina. Si suppone che la sua venuta sia relativa alla composizione possibile degli affari di Sicilia.

Il conte Spaur, ministro di Baviera in Roma, si è diretto a Marsiglia, e nel medesimo giorno prese la stessa via un corriere di gabinetto napoletano. Ignorasi però il destino di ambedue, ma tali movimenti nelle circostanze attuali non hanno lasciato di essere interpretati in sensi diversi. Si è veduto pure recarsi in Baia presso l'ammiraglio Baudin il ministro francese presso la Santa Sede, lo che ben anche si è attribuito agli affari di Roma.

La protesta del Papa in data di Gaeta 27 novembre, e le inerenti risoluzioni di esso è stata soltanto nei decorsi giorni qui conosciuta dal pubblico mediante il giornalismo. Questo atto non ha punto sollevato nel pubblico quel generale interesse, che forse se ne attendeva: poichè apparentemente è stato accolto con indifferenza e freddezza.

Nella scorsa settimana alcuni soldati della guernigione provocarono qui del disordine, che ebbe per resultato delle gravissime ferite cui riportarono diversi cittadini. La loro insubordinazione, il loro conosciuto odio contro i cittadini, e il desiderio di venire alle mani per satollare i loro intendimenti, provocarono in questa circostanza un vigoroso ordine del giorno con cui credesi che rientreranno nei limiti del loro dovere. *(Corr. Livorn.)*

FERRARA. — Persona giunta ieri dalla Massa Superiore, la quale merita pienissima fede, ci ha annunciato che il giovane Ferrari, massese, arrestato dagli Austriaci pochi giorni fa e tradotto a Pavova, è stato fucilato la mattina del 2 corrente dicembre. La protesa sua colpa, come ben è noto, sarebbe stata quella d'avere tentato di salvare alcune signore nel palazzo Conti in Massa, che fuggivano dalle brutali minaccie di un ufficiale croato, il quale le inseguiva collo squadrone alla mano. Per salvare questo infelicissimo giovane non valsero le preghiere della magistratura locale, le lagrime della sventurata sua madre, e le premure di tutto il paese; anzi i membri della magistratura assieme al medico, i quali aveano fatto i maggiori ufficii a favore del giovane, e rilasciato alcuni certificati comprovanti la di lui innocenza, sono stati tutti arrestati e condotti a Padova.

(Gazz. di Ferrara.)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il presidente annunzia che i deputati Biancheri, Baralis e Doria depongono sul banco della presidenza un progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

Il segretario legge lettera del deputato Penco che chiede il congedo d'un mese, cui è accordato; ed il sunto delle ultime petizioni.

Ruffini — chiede che venga dichiarata d' urgenza la petizione N° 552, di 15 cittadini che furono assoggettati all' imprestito forzato, sebbene possidenti di fortuna minore a quella stabilita dalla legge (accordata).

Paolo Farina — domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione di alcuni facchini di Genova.

Valerio — osserva che una petizione eguale fu già riferita venerdì, e la camera deliberò che fosse rimandata al ministro de' lavori pubblici.

Paolo Farina — risponde che ciò ignorava ed anzi crede che sia la stessa petizione.

Scofferi — domanda che sia dichiarata d' urgenza la petizione N° 569 (accordata).

Alessandro Michelini — domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione N° 576 di alcuni sacerdoti che chieggono la facoltà di patrocinare (non è approvata).

Il segretario Arnulfo — legge lettera del ministro dell' interno in data dell' 8 dicembre che riferisce d'un ammendamento fatto dal senato alla legge sui sussidi a' profughi, sostituendo alle parole *emigrazione lombardo-veneta* le altre di *emigrazione delle provinee unite.*

Pinelli, ministro — difende l' ammendamento del senato del regno, e chiede venga adottato tosto.

Guglianetti — non si oppone a quell' ammendamento ed è di parere che lo si possa approvare per alzata e seduta senza ricorrere allo squittinio.

Martinel, segretario — propone che si passi alla votazione su quell' ammendamento, alla fine della seduta (approvato).

Valerio — chiama l' attenzione de' ministri e del parlamento sulla passione del giuoco che crebbe sì a dismisura e vergognosamente come ne possono far testimonianza quanti bazzicano pei caffè, giacchè la libertà non può sostenersi senza buoni costumi.

Pinelli, ministro — si unisce alle nobili parole del dep. Valerio, osserva che già furono prese delle misure, le quali quando riuscissero inefficaci si ricorrerà ad altri provvedimenti

Cadorna — osserva che anche nelle province si estese quel male.

Lanza, relatore — riferisce sull'elezione di Sebastiano Tecchio veneto a deputato di Venasca provincia di Saluzzo, e ne propone la convalidazione.

La camera approva.

Salvi, relatore — propone alla camera l'approvazione dell'elezione fatta dal collegio di Genova, il quale nominò a deputato l'avv. Didaco Pellegrini.

Paolo Farina — fa noto che trovandosi in Genova all'ora dell'elezione vide affisso sotto tutti gli avvisi di convocazione un articolo infamante contro il sig. A. Bianchi-Giovini, il che potè influire sulle elezioni.

Salvi, relatore — non crede che quel fatto possa ostare alla convalidazione dell'elezione, tanto più che simili riprovevoli maneggi furono adoperati in parecchi luoghi.

Paolo Farina — risponde che le insinuazioni fatte privatamente sono tutt'altra cosa delle diffamazioni pubbliche affisse negli angoli della città.

Pinelli, ministro — osserva che se l' articolo pubblicato non censurava altro che le dottrine politiche del sig. Bianchi-Giovini, il fatto non era unico ma se era infamante, la camera dovrebbe ordinare un' inchiesta a tale riguardo.

Cadorna — considera l'articolo sotto due aspetti, come un abuso della libertà della stampa, cui la legge ha potere di reprimere, e quindi non può render nulla l'elezione dell'avvocato Pellegrini come non può nemmeno renderla nulla l'atto della pubblicazione, essendo stato tosto ritirato, epperciò appoggia le conclusioni della commissione.

Sineo — fa osservare che la commissione nell' adottare quella conclusione si è appoggiato a' precedenti della camera, e che dalle informazioni assunte non risulta che l'eletto abbia contribuito a quella invereconda pubblicazione.

Sebastiano Tecchio — presta il giuramento.

Brofferio — legge l' articolo 75 della legge elettorale così concepito:

« Chiunque sia convinto di avere, al tempo delle elezioni, causato disordini o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando od affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da 50 a 200 lire, e se insolvibile, col carcere da 10 giorni ad un mese.»

Poscia egli prosegue ad osservare che la legge non dice che l'elezione abbia ad esser nulla, e quindi conchiude che la camera approvi la nomina Pellegrini (*bravo, bene!*).

La camera approva.

Brofferio — osserva che l'avv. Pellegrini è in prigione per imputazioni politiche e lo statuto stabilisce all' art. 45 che nessun deputato può esser tradotto in giudizio senza il consenso della camera, e chiede quindi che la camera deliberi il rilascio dell'avvocato Pellegrini: presenta perciò la seguente proposta:

« La camera, considerando che l'avv. Didaco Pellegrini deputato di Genova non può a termini dell'art. 45 dello statuto essere tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della camera, dichiara doversi rilasciare immediatamente il medesimo dal carcere, in cui si trova, e non potersi in seguito nè riporre in arresto nè tradurre in giudizio, senza che per parte del pubblico ministero siasi ottenuto il consenso della camera.»

Siotto-Pintor — appoggia la proposizione del deputato Brofferio.

Pinelli ministro — risponde che nè esso nè i suoi colleghi non hanno alcuna difficoltà a che la camera prenda quella risoluzione, sebbene non si possa il deputato considerare nell' esercizio della sua carica, finche non abbia prestato il giuramento, e poscia cita l' esempio dell'assemblea francese rispetto alla nomina del cittadino Raspail.

Brofferio — risponde che in cose di giurisprudenza e politica non abbiamo a torre consiglio dalle altre nazioni, e l' avvocato Pellegrini come deputato non può stare in prigione senza il consenso della camera, e solo quando il guardasigilli chiederà alla camera l'autorizzazione di poterlo sottoporre a processo.

Merlo ministro — crede che la proposizione dell'avv. Brofferio non distingua fra l' arresto del sig. Pellegrini, fatto prima della sua nomina a deputato, colla sua continuazione e col proseguimento del processo.

Guglianetti — risponde al ministro Pinelli che il caso addotto del cittadino Raspail prova essere doveroso l'immediato rilascio del rappresentante del popolo, per cui ora si debba rimandar libero l'avv. Pellegrini, lasciando facoltà al ministero di fare istanza per la sua continuazione in carcere e proseguimento del processo

Pinelli ministro — osserva che alla camera non ispetta di dichiarare che venga rilasciato in libertà, perchè questo diritto spetta al potere giudiziario e non al politico che esercita la camera.

Guglianetti — è di parere che il ministero non ha il diritto di sospendere la liberazione dell'avv. Pellegrini.

Brofferio — risponde che la camera è sovrana e non conosce facoltà sopra di lei, per cui la camera dee ordinare che venga posto in libertà il deputato Pellegrini, ed il ministro di grazia e giustizia debbe obbedire.

D. Jacquemoud — crede che la grande differenza che v' ha fra il fatto di Raspail e quello di Didaco Pellegrini si è che Raspail era già in prigione d' ordine dell'assemblea a cagione dell'avvenimento del 15 maggio, ma nel caso nostro la camera non sa perchè il sig. Pellegrini sia in carcere e perciò è razionale che il parlamento ordini l'immediato rilascio del carcerato.

Valerio — osserva che Didaco Pellegrini da un quarto d'ora è libero di diritto.

Pinelli ministro — dice che non debbesi confondere la podestà giudiziaria colla legislativa. Alla camera spetta stabilire che il sig. Pellegrini è dichiarato deputato, ed al potere giudiziario spetta ordinarne il rilascio.

Bunico — si unisce a coloro che parlarono per l'immediato rilascio dell'avv. Pellegrini, giacchè se si continuasse a rilasciarlo in prigione, si violerebbe la sovranità del popolo e l'inviolabilità de' suoi rappresentanti, e quindi spera che il parlamento si unirà alla proposizione del dep. Brofferio, onde non venga violato uno de' principali articoli dello statuto, e violato da chi? Da un ministero demissionario.

Pinelli ministro — protesta contro le parole del preopinante, ribadisce sulla sua distinzione de' poteri, e respinge l'ordine del giorno del dep. Brofferio, perchè l'ordine del giorno non dee dichiarar altro che il il diritto che ha l'avv. Pellegrini di essere rilasciato in libertà.

Bunico — si spiega, dimostrando che il deputato non può essere privato di libertà senza il consenso della camera, non dovendosi d'altronde consultare l'oracolo del senato.

Pinelli — propone un ordine del giorno che è rigettato.

Valerio — dichiara colpevole il ministero, e da doversi mettere in accusa se tosto non ispedisce una staffetta a Genova perchè il dep. Pellegrini venga subito messo in libertà.

Broglio — osserva che se l'ammendamento Pinelli vuol indicare che il signor Pellegrini per la sua nomina a deputato debba esser posto in libertà, rientra nella proposizione stessa del dep. Brofferio, ma se vuol indicare che spetta al potere giudiziario di ordinarne il rilascio, v' ha illegalità e non così può ammettere, perchè anche il potere giudiziario debbe esser sottomesso al legislativo: esso crede falso ed inglorioso l'asserto di Brofferio che l'Italia non debbe imparar dalle altre nazioni; falsa perchè la civilizzazione non è che una catena e trasmissione di insegnamenti, ingloriosa perchè l'Italia sa che ne sarebbe avvenuto se le altre nazioni non avessero tolto esempio e consiglio da lei.

Brofferio — risponde a Broglio che troppo ama la patria perchè si possa supporre in lui qualche pensiero che possa tornarle a disdoro.

Galvagno — sostiene l'opinione del ministro Pinelli sulla divisione de' poteri, ed osserva che se il sig. Pellegrini non venisse tosto rilasciato, sarebbe colpevole il magistrato e non il ministero (*oh!*).

Vesme — ribadisce sulle osservazioni del deputato Galvagno, che la camera non ha il diritto di ordinar il rilascio del detenuto, ma ciò spetta al magistrato, e propone il seguente ordine del giorno:

« La camera invitando il ministro di grazia e giustizia di partecipare immediatamente all'avvocato fiscale generale la nomina del signor Didaco Pellegrini a deputato passa all'ordine del giorno ».

Che non è ammesso.

Il presidente legge il seguente ordine del giorno del deputato Fraschini

Fraschini — propone l'ordine del giorno seguente:

« La camera, previa dichiarazione esser il deputato Didaco Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell'approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno ».

La camera lo approva.

Merlo ministro — dichiara che farà tosto partire una staffetta per Genova onde recare l'annunzio dell'elezione dell' avv. Pellegrini a deputato.

Reta — Nell'ultima tornata io chiesi al ministero perchè avendo poco tempo fa annunziato alla camera che, accettata dall'Austria la città in cui dovevano aprirsi le negoziazioni della pace, aggiungesse che era accettata la pace medesima sulle basi dell'indipendenza italiana.

Chiesi inoltre, perchè dopo quell' asserzione solenne la quale influì sul voto di fiducia che la camera gli accordava, si ricavi adesso dai più autentici ed autorevoli documenti che l' Austria non è disposta a cedere un palmo dei suoi antichi dominii.

Ora prego la camera a voler consentire che io aggiunga qualche breve osservazione a quanto dissi sabato scorso.

Quando mossi quell'interpellanza non era già mia intenzione di farne tema di apposita discussione col ministero dimissionario; egli era bensì perchè il paese potesse meglio conoscere la condizione che gli viene fatta dopo l'accettazione per parte dell'Austria della città in cui devono aprirsi le trattative delle pace.

E a questo proposito gioverà che io ricordi alla camera le precise ed ufficiali parole che il ministro degli interni pronunziava nella seduta dei 19 ottobre (vedi supplemento Gazz. Piem. num. 274).

Ora che è accettata la città, come udimmo dal ministro degli esteri in una delle ultime sedute, il paese è ansioso di conoscere se sia uscito o no dallo stato d'incertezza in cui si trovava allora.

Ma siccome molti ne dubitano, siccome quell'incertezza si prolunga, così tenni per certo, provocando una spiegazione, che il ministero potrebbe aggiungere qualche tranquillante parola alla notizia che ci venne pochi giorni fa comunicata, quella cioè che le nostre sorti si debbano decidere a Brusselles. E questo è l'unico senso che io ho inteso dare alla mia interpellanza.

Perrone ministro — crede che l'interpellante gli abbia fatto dir cose, che non ebbe mai in pensiero di dire.

Pinelli, ministro — osserva che egli pronunciò quel discorso per rispondere a quegli che credevano che troppo si prolungassero i negoziati della mediazione; conviene essere inesplicabile il programma del nuovo ministero austriaco, il quale pare voglia nuovamente tergiversare, e resta ancora a decidere se l' Austria, accettando la mediazione ne abbia pure accettate le basi.

Guglianetti. — Io credo che dopo le spiegazioni date dal sig. ministro nulla rimanga a desiderare, perchè egli dichiarò formalmente non avere l'Austria accettate le basi della mediazione; domando solo uno schiarimento:

Nel discorso del signor ministro degl'interni, letto dal deputato Reta, havvi che le potenze mediatrici aveano proposto quelle condizioni come basi essenziali, esigendo dalle due parti guerreggianti un sì od un nò, e che prima di stabilire il luogo delle conferenze doveasi dall'Austria pronunciare quel solenne *sì*, come per parte del nostro governo erasi fatto il 15 agosto.

Che l'Austria non l' abbia pronunciato non mi meraviglio, perchè la sua politica è conosciuta; ma ciò che non può a meno di eccitare le nostre meraviglie, si è che le potenze mediatrici si accontentino che l'Austria accetti Brusselles come luogo delle trattative senza insistere nella loro domanda, cioè, che aderisca prima definitivamente alle condizioni, ossia alle basi già accettate dal nostro governo.

Desidererei pertanto di conoscere come mai le potenze mediatrici così esigenti a nostro riguardo, siansi poi adoperate con tanta indulgenza verso l' Austria, come mai noi siamo vincolati dall' accettazione di quelle condizioni, di quelle basi, e l' Austria all'incontro sia tanto favorita dalle potenze, da potersi accostare alle conferenze di Brusselles, senza aver formalmente riconosciute le basi medesime, il che vuol dire essere le cose ancora in sul principio. Il signor ministro ci potrà spiegare questo favore verso l'Austria, così poco onorevole e tanto dannoso per noi per parte delle potenze mediatrici, nelle quali il nostro gabinetto aveva riposto tanta fiducia.

Pinelli — risponde che non può conoscere, nè discoprire i segreti de' gabinetti, ma assicura che le potenze mediatrici insisteranno sulle basi proposte, a cui si atterrà inviolabilmente il governo sardo.

Josti — chiede se la quistione italica è giunta a quel termine annunziato dal ministro, e prosegue:

Che cosa intendeva egli dire con questo? Era forse il tempo giunto, in cui la nazionalità italiana doveva passare sotto le forche caudine? o si sarebbe stracciato il velo a questa illusione della mediazione e della diplomazia? Che si dovesse annunciare all' Italia che non aveva altre risorse che le sue forze, e che il momento era di gittare le catene che Iddio ci avea sciolte in faccia a tutti i nostri nemici; e l'oratore domanda che a queste inchieste si risponda. Intanto, continua egli, gli avvenimenti procedono, Pio IX che avea iniziata questa libertà, Pio IX tradisce la causa italiana (*bravo bravo*). L'oratore passa in rassegna gli ultimi fatti di Roma e condanna nel principe della grande città la maggiore causa delle nostre sventure. Con un siffatto Papa e con Radetzky che proclama ed inizia il comunismo con una politica indecisa, con una crisi ministeriale nel nostro stato, non so come il Parlamento possa stare indifferente. Invito la Camera ad assumere un carattere dignitoso, come i tempi e le circostanze richiedono. I tempi sono degni dei figli di Bruto, dei concittadini del Ballila e di Micca; e se il governo è fiacco, se il ministero non parla, dico alla Camera che ella si mostri degna della circostanza; chiede infine che il ministero si spieghi chiaramente e manifesti il suo pensiero senza ambagi e reticenze.

Buffa — domanda se il silenzio del ministero proviene da ignoranza, dalle circostanze del fatto, o da prudenza.

Perrone ministro — risponde di non poter dire di più di quello che sa.

Buffa — In tal caso, senza spendere altre parole intorno ciò, io invito il governo, invito la Camera ad osservare che dopo quattro mesi da che dura questa mediazione il ministero ci ha detto *che non sa nulla* (*applausi*)

Revel ministro — dà lettura d'un progetto di legge per chiedere che il governo sia autorizzato a percevere le rendite del 1849

Ricotti — chiede che la commissione incaricata d'esaminare il bilancio, sia composta di 14 membri.

Valerio — chiede che subito dopo la discussione del progetto di legge sulle pensioni alle vedove dei soldati, vengano discusse le altre leggi d'interesse militare.

Fabre — crede che debbasi discutere per urgenza la legge presentata dal ministro Merlo intorno ai ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, essendo già preparata la relazione.

G. B. Michelini — appoggia la proposizione del deputato Valerio.

Lamarmora ministro, — ringrazia il dep. Valerio e chiede venga accolta la sua proposta.

Si passa alla votazione sulla modificazione fatta dal senato all'art. 4 della legge di pubblica assistenza agli emigrati.

Numero dei votanti	124
Maggioranza	63
Voti favorevoli	121
Contrari	3

La camera adotta.

La seduta è levata alle ore cinque 1|4.

NOTIZIE

Chiamato di Toscana giungeva ieri fra noi il marchese Massimo d'Azeglio. Poichè l'avvocato Gioia non trovò modo di comporre un nuovo gabinetto, a lui viene ora affidato questo grave incarico. Potrà esso riuscirvi meglio del deputato Piacentino? Per amore del paese, per amore di lui medesimo noi nol possiamo credere. Per amore del paese dicemmo, poichè non certo da talune pagine del recente libercolo *Timori e speranze* puossi rilevare un programma quali esigono le presenti durissime circostanze, nè la mitissima indole dell'artista è tempra per rivoluzioni; per amore di lui, perchè del suo nome intendono farsi stromento gli uomini che non sono certamente i più sinceri amici della libertà italiana.

GENOVA. — 11 *dic.* La festa dell'Oregina andò ottimamente. Non canti, non inni come lo scorso anno; ma giuramenti altissimi, ed energiche proteste. I particolari li potrete rilevare da' nostri giornali; vi dirò solo che il carattere di questa italianissima dimostrazione era espresso dalle leggende delle quattro prime bandiere, che qui vi tra scrivo: *Che l'inse . . . , Viva la costituente italiana, Riposo ai prodi che pugnarono in Lombardia: voto a Dio per non essere traditi nel* 1849, *Dio e il popolo.* Le grida più ripetute erano *Viva la costituente italiana, vogliamo un ministero democratico, viva Venezia.* Lungo il cammino erano affissi cartelloni con queste parole: *Genovesi, soccorrete Venezia.* V' era numeroso il clero sì secolare che regolare e gridava col popolo e come il popolo. Giova aggiungere che il tempo ci favoriva mirabilmente.

Ieri sera poi ebbimo la più energica dimostrazione dalle sette alle dodici. Erano più migliaia di cittadini, che concordi in un solo volere e col massimo decoro gridavano sotto le finestre dell'intendente: *Viva la costituente italiana, vogliamo un ministero democratico.* Siccome temevansi torbidi come quelli del 29 ottobre, alle otto si fecero uscire alcune truppe, le quali accolte con segni di affetto finirono con affratellarsi co' cittadini La nostra guardia si comportò pure egregiamente. Ora il principe, se ancora poteva esitare dell'espressione della città nostra, sappia quanto crediamo possa unicamente salvarci. Accerchiato dai moderatissimi e dai paurosissimi forse ei non conosceva tutte le intenzioni del suo popolo.

Ebbene ora le conosca, dacchè a ciò ne spingono, dai moti di piazza. Ma in nome di Dio! ne faccia buon pro! qui v'ha un partito che vorrebbe trascinarci al punto a che andarono le cose di Livorno; non è gran fatto numeroso, ma è attivo ed intelligente. Quando adunque il governo non pensi a soddisfare largamente il voto popolare temerei ch'esso giunga a portar del torbido.

Qui si assicura che il Re abbia richiesto il buon Massimo d'Azeglio a comporre un gabinetto; ma Santo Iddio! quando noi abbiamo tanto bisogno di metterci in buon accordo con Roma e Toscana, si vuol chiamare al governo un uomo tanto in uggia ai reggitori di quest'ultima e così sfegatato apologista di quel moderantismo, onde noi proviamo ora così funesti effetti! D' altra parte quale conoscenza ha mai del mondo politico del nostro paese esso che da tanto tempo vive fuori di Piemonte? Vorrà mettersi come conciliatore fra i due partiti, che si lottano e nella Camera e in tutto il paese? In questo momento supremo di azione qual nesso d'unione vorrà egli trovare fra una parte che vuole ad ogni costo l'indipendenza nazionale e il mantenimento di tutte le libertà e l'altra che si adatterebbe a qualunque patto di pace? fra una parte che non bada a sacrifici purchè trionfi la causa italiana, e l'altra che si dibatte per un gretto municipalismo e pe' suoi individuali interessi? Oh! no; l'autore delle *Speranze e Timori*, per quanto bella sia la fama che gli procacciarono l'*Ettore Fieramosca* e 'l *Niccolò de' Lapi*, per quanto caro sia a tutti il nome suo, spezialmente per le eroiche sue prove di Vicenza, non sarà mai l' uomo che nelle presenti gravissime contingenze possa condurci a salvezza.

Per amore del nostro paese, per amore d'Azeglio medesimo faccio voti, perchè non a lui vengano presentemente affidate le redini dello stato. Perocchè se avvenisse realmente, sarebbe una nuova penosa crisi per il povero Piemonte ed un bel nome di più divorato dalla rivoluzione. Ad ogni caso, se per risponder al favore del principe ei si mettesse all' opera per riuscir a questa composizione, io m'affido che niuno dell'opposizione sia per prendervi parte. In nome del cielo! energia, energia, energia, se vogliamo salvarci! (*Corrispondenza*).

ALESSANDRIA. — 10 *dicembre.* — Il general Bava terminò la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furon piuttosto soddisfacenti. Ieri partì per Bassignana e Valenza dove è stanziata la brigata delle guardie. Abbiam motivo di sperare che da questa visita ne verrà all'esercito non lieve avvantaggio.

— Il battaglione dei Lombardi che trovasi acquartierato al bosco verrà a giorni ad unirsi all'altro che qua trovasi nel quartier di S. Stefano. Vi sarà però grande difficoltà a trovar l'alloggio pegli ufficiali, essendovene già da quattro mesi in tutte le case; sicchè molti proprietarii sentono già troppo un tanto peso in quest'anno di scarsi raccolti e di esorbitanti contribuzioni. Nessuno rifiuta certo di far sacrifìii per la patria e per la santa indipendenza, ma vorrebbesi conoscere almeno sino a dove e quando e come sia da vederne il frutto. Anche a questi Lombardi daremo il saluto di fratello e di amico.

(*Avvenire*).

MILANO. — 9 *dicembre.* — Ella non avrà potuto a meno che provare una viva indignazione leggendo l'Enciclica che il povero arcivescovo di Milano dirigeva al suo venerabile clero e popolo diletto il 7 agosto: nella quale rinnegando la sua dignità e la patria scriveva: « La sorte vostra, si può dire con verità, sta « nelle vostre mani. Prestate con animo cristiano fedeltà ed ob- « bedienza al vostro legittimo sovrano: ciò vi è garante di sicu- « rezza. » Tutti allora *compatirono la debolezza* del prete. Ma egli non contento già di ciò nel giorno 1° novembre faceva appendere nelle sagrestie la sua famosa enciclica del 29 ottobre, nella quale dà tanti moniti al clero perchè occupasse sempre sì alacremente del proprio ministero e non porgesse motivo di lagnanza al feld-maresciallo. Vi aggiunse anche che egli dopo il reingresso degli Austriaci non aveva mai mancato anche in privato di fare la stessa raccomandazione a tutti quelli che avevano parlato con lui e conchiuse con molta dignità: *e voi che avete parlato con me potete rendermi pubblica testimonianza di quanto asserisco.*

Quella volta il clero stesso in molte sagrestie non so, se più indegnato dalla figura che su quell'enciclica faceva il clero ed il solo suo pastore lacerò quella stampa.

Ora senza che il clero sapesse nulla, cioè senza averne avuta diretta comunicazione la debolezza dell' Eccellenza di monsignor Arcivescovo sulla Gazzetta infame di Milano di ieri sera ha consegnato altra immortale enciclica *che forse non morrà.* Eccone qualche saggio:

« Venerabili fratelli! Noi non dubitavamo che l'ultima nostra pastorale sarebbe stata da voi accolta con animo filiale e che le lagnanze mosse contro il diletto nostro clero non potevano riguardare che solo alcuni; ed anche il più di essi siccome già ritornati a migliori consigli ci è ben consolante l'abbracciarli pure quai figli carissimi siccome poi nell'ampiezza della carita che ci unisce a tutti di tutti bramiamo la sanità e salute; oh così potessimo da ultimo ripetere colle parole del salvatore: *Di quelli che . . . . . mi avete affidato nessuno ho perduto* ».

« Poichè però voi sì ben comprendete i nostri dolori ed i nostri desiderii lasciate che di nuovo diffondiamo con voi il paterno nostro cuore. Non ci è ignoto lo zelo con cui intimate dai pergami ed in ogni più favorevole occasione l'obbedienza alle leggi di Dio, *ora non vogliate omettere neppure in avvenire di raccomandare anche quella alle leggi del nostro legittimo Sovrano e di rammentare ai fedeli consegnativi da istruire il debito e la necessità della subordinazione e della quiete* ».

Io non trascrivo più oltre, giacchè sono così infami suggestioni che il mitrato di Milano insinua a' suoi diocesani che non reggo il cuore il fermarsi maggior tempo a contemplar le vergogne di chi scambia l'ufficio del sacerdozio col mestiero del cortigiano. Ma vediamo come finisce:

« Ma neppur questa volta possiamo dividerci da voi senza rinnovarvi l' istanza d'essere perseveranti nelle private e pubbliche preghiere. Il cuor nostro, il cuore di ciascuno di voi è del pari profondamente commosso delle tante sciagure ed in ispecie di quella che ha colpito il sommo Gerarca costretto ad abbandonare, ah con che dolore! la sua sede ed il suo così amato e travagliato popolo. Nel vicario di Cristo soffre tutta la chiesa e quindi come ne' patimenti di Pietro i fedeli moltiplicavano le orazioni e ne ottenevano la liberazione: così riconoscendo che è la mano di Dio che si aggrava pe' nostri peccati ecc. »

Conchiude finalmente così:

« Accogliete con quell'affetto che vi distingue a prò del vostro pastore, queste parole ecc. ecc. »

I preti ne sono indignatissimi perchè l' avvilimento del capo cade su tutti.

Invero questa enciclica e per le esose cose che contiene e per essersi scelto l'infame gazzetta di Pacthа per renderla nota *al dilettissimo clero della città e diocesi di Milano*, sembra scritta unicamente per eccitare il riso sulla bocca del caro feld.

Ha letto il dolcissimo chirografo del novello Imperatore all'eroe sdentato? avrà visto *con che orgoglio* rammenta d' aver combattuto *contro gl'italiani* nella battaglia di S. Lucia; « Le sperienze da me fatte non ha guari sotto la di lei direzione!!! »

Divinamente!

(*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

BERLINO — 5 *dicembre.* — Il Re di Prussia non disciolse l'assemblea costituente per nuovamente convocarla, ma perchè avea già in pronto una costituzione da dare esso stesso ai cittadini prussiani. Essa fu pubblicata oggi, con grande meraviglia di tutta Berlino. Essa è quasi tanto liberale quanto potrebbe farla l'assemblea. Del resto le Camere che si convocheranno il 26 febbraio hanno autorità di rivederla.

— Nella monarchia austriaca al numero, già discreto delle città bombardate, per benignissimo ordine sovrano conviene aggiungerne un'altra. Clausenborgo capitale della Transilvania subì questo destino e fu presa dagli imperiali. Da un viglietto che il novello imperatore scrisse a Windischgratz, e dove sono pur lodate le sue *virtù cavalleresche*, come quelle di Radetzky, pare che il principe conserverà almeno per ora il comando militare. Dalla nuova corte furono allontanati il principe Lobkowitz, il conte Auersperg e il conte Maurizio Dietrichstein, famosi agenti della camariglia. L'arciduchessa Sofia col marito, non è ancora partita per Monaco, ma si ritiene che sarà allontanata, e che allontanati da lei saranno pure i due minori fratelli del monarca.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa